

# Ma non finisce qui

di Oreste Parise

Lo scioglimento del Comune di Reggio Calabria costituisce un atto gravissimo, un vulnus al sistema democratico che sospende le garanzie politiche. Non è la prima volta che succede in Calabria. Al contrario, guardando la triste casistica degli scioglimenti salta fuori con drammatica evidenza il primato indiscusso della regione che si può considerare quella a più alta intensità mafiosa, superata solo in termini numerici dalla Campania che ha però una popolazione pari a due volte e mezza. Non sempre l'intervento è apparso opportuno, tanto che in alcuni casi, come Amantea, lo stesso governo è stato costretto a fare marcia indietro. E non si tratta di un evento eccezionale, poiché lo stesso è successo per Africo, Botricello, Monasterace, Sant'Andrea Apostolo dello Ionio e Strongoli.

Il caso di Reggio Calabria è però molto particolare per la dimensione, il suo ruolo istituzionale come capoluogo di provincia, sede del Consiglio Regionale e dell'Università del Mediterraneo, che subirà una brutta ricaduta d'immagine. Ma a questo la Calabria dovrebbe essere ormai abituata, poiché i suoi primati negativi formano un interminabile elenco. Una via senza ritorno poiché è frutto di una lacerante riflessione e la ministra Anna Maria Cancellieri non avrebbe certo corso il rischio di venir smentita dalla magistratura. Alquanto strano il silenzio tombale del Pdl, l'improvviso riserbo dei Gasparri e La Russa che non hanno immediatamente denunciato il complotto. Vi ha provveduto il governatore con dichiarazioni che sono subito apparse come l'ennesimo svolgimento del tema "Cicero pro domo sua" e nessuno vi ha dato molto peso.

D'altronde, per giustificare un provvedimento così clamoroso le motivazioni devono necessariamente essere molto ben argomentate e convincenti. Il decreto di scioglimento è accompagnato da una chilometrica relazione di 232 pagine, zeppa di riferimenti normativi, interventi giudiziari, intrecci di nomi, 'ndrine e famiglie da dare la sensazione che siamo in presenza di un vero e proprio mondo criminale che domina la città.

Quello che sconcerta è la presenza della 'ndrangheta in tutti i casi di malapolitica che stanno venendo fuori in questi sciagurati giorni. Neanche la mafia siciliana era arrivata a questo potere così esteso e ramificato nei gangli vitali dell'economia. Di fronte a questa valanga di fango, c'è da chiedersi se tutto si ferma a Reggio o la cancrena non si è estesa oltre i confini municipali arrivando nel cuore del potere regionale.

Molteplici sono gli interrogativi che insorgono leggendo il dispositivo. Intanto, ci si concentra su una motivazione gravissima, l'infiltrazione mafiosa, ma molto generica. Utilizzata in tutti i precedenti casi, gran parte delle volte è risultata inconcludente, poiché nella quasi totalità, i presunti collusi hanno continuato tranquillamente la loro scalata al potere con un avanzamento istituzionale. Nel caso di Reggio le evidenze sono impressionanti, tanto che ci si chiede come è stato possibile che un tale scenario non abbia provocato un intervento più tempestivo, ma abbia consentito che il comune di Reggio Calabria sia diventato una icona di buona amministrazione, tanto da consentire la trasmissione del modello in sede regionale, dove gran parte dei protagonisti di quello sfascio siedono in posizione chiave.

L'inquinamento delle istituzioni da parte delle organizzazioni criminali è cresciuto a dismisura. Non vi è bisogno dello "smoking gun" per dimostrarlo, basta considerare l'andamento del nume-



Il Municipio di Reggio Calabria

Il primo atto si ferma alla vittima sacrificale mandando sulla graticola un sindaco in carica da pochi mesi. Ma a leggere la relazione della Commissione di accesso le responsabilità e le gravi irregolarità denunciate vanno ben oltre

ro degli indagati, inquisiti, carcerati che cresce in maniera esponenziale in tutti gli enti, con un addensamento nelle "repubbliche delle banane", qual sono diventate le regioni, trasformate in covi delle bande Bassotti che stanno devastando il Paese. Per anni il federalismo è stato spacciato per il mantra indispensabile in qualsiasi riforma, il piffero magico che avrebbe attratto tutti i topi annidati nelle fogne di Hameln costringendo i malfattori della prima Repubblica ad annegarsi nel fiume Weser. I vecchi topi fanno quasi tenerezza messi al confronto con le crasse e triviali pantegane odierne.

Ora bisogna ripetere in ogni occasione che l'autonomia senza controlli è stato un fallimento totale, ha creato abusi e illegalità diffusa tanto nelle Regioni che hanno acquisito uno statuto che consente loro di trasformarsi in cittadelle medioevali fortificate a difesa dei privilegi delle caste insediatesi al potere.

Il provvedimento è clamoroso poiché non investe un piccolo e sperduto comune, ma uno dei più importanti del Mezzogiorno, che proprio in virtù della gestione che oggi si mette sotto accusa, ha potuto beneficiare di cospicui finanziamenti pubblici, tanto da assurgere a città metropolitana. L'intervento è tardivo e reticente, poiché sembra soffermarsi sull'operato di una giunta in carica da pochi mesi, che non sarebbe tecnicamente potuto arrivare a un così raffinato grado di scellera-

taggine in un periodo così limitato.

La relazione della Commissione di Accesso evidenzia con estrema precisione che la giunta Arena nasce in continuità con quella precedente, ne eredita metodi e protagonisti, si veste dello stesso tabarro politico, subentra nella gestione di un disastro costruito negli anni. Non vi è alcuna possibilità scindere le responsabilità, poiché il vero protagonista di questa storia resta ancora nell'ombra in attesa di un nuovo capitolo della saga.

Dopo aver esaminato i politici comunali, e notata la sostanziale continuità dei componenti del consiglio, la relazione così si esprime. "Come si evince dalle sopra riportate schede, la maggior parte degli assessori risulta, dunque, aver ricoperto cariche amministrative anche nelle precedenti consiliature".

A questo bisogna aggiungere la burocrazia comunale, che non nasce in pochi mesi, ma è la stratificazione di comportamenti consolidati nel corso degli anni. Se sarebbe anche possibile pensare a un rinnovamento totale della rappresentanza politica, funzionari e dirigenti sono inamovibili e rappresentano il momento di continuità nel bene e nel male. Nessuno è tanto ingenuo da pensare che tutto è nato ed è morto con Orsola Fallara, che ha pagato nel modo più tragico e terribile la sua contiguità con un sistema di potere.

Il punctum dolens è la gestione finanziaria del comune viene definita "esecrabile" dagli ispettori della Ragioneria Generale dello Stato al termine della verifica amministrativa contabile ed è stata più volte censurata dalla Corte dei Conti. Questo modo di procedere "ha condotto l'Ente ad una profonda crisi di liquidità esponendolo a continue procedure esecutive da parte dei creditori", come si legge nella relazione della Commissione d'Accesso che prosegue.

"Nei giorni in cui si sta redigendo la presente relazione, peraltro, l'Ente deve ancora provvedere all'approvazione del rendiconto di gestione del 2010 determinando, conseguenzialmente, la scarsa attendibilità del bilancio di previsione 2011 (approvato in ritardo il 5 settembre 2011, oltre il termine previsto del 30 agosto).

Al riguardo, si osserva che la Corte dei Conti Sezione Regionale di Controllo per la Calabria con deliberazione n. 68/2012, nello stigmatizzare il grave comportamento omissivo del Comune di Reggio Calabria ha imposto all'Ente di provvedere entro 30 giorni dal ricevimento della deliberazione all'approvazione del rendiconto di gestione relativo all'esercizio 2010 risolvendo, altresì, tutte le criticità-irregolarità "sintomi di una situazione di squilibrio strutturale dell'ente potenzialmente in grado di provocarne il dissesto economico e finanziario".

In ossequio a tale perentoria disposizione, la Giunta Comunale con deliberazione n. 183 del 20 giugno 2012 ha approvato lo schema di rendiconto 2010 da sottoporre all'esame e successiva approvazione del Consiglio Comunale acclarando un disavanzo di amministrazione al 31 dicembre 2010 pari a euro 118.462.284,82".

Quello evidenziato è il buco che emerge nel bilancio comunale, ma la voragine è molto più profonda se l'analisi è estesa a tutto il sistema delle municipalizzate e delle società in-house che costituiscono nel loro complesso un bubbone molto più putrescente, dove non si riesce neppure a distinguere il confine tra la criminalità e la politica.

"Il Procuratore Capo f.f., dott. Ottavio Sferlazza ed i sostituti Francesco Tripodi e Sara Ombra, hanno chiesto il rinvio a giudizio del sindaco pro tempore dott. Giuseppe Scopelliti con l'accusa di abuso d'ufficio e falso in atto pubblico", si legge nella relazione. Sembra una notazione secca e senza commento. Le questioni finanziarie si portano dietro l'interdizione dai pubblici uffici...